

DUE LIBRI, UNA PAGINA 2 (11)

Lecture di Fabio Brotto

brottof@libero.it

<http://www.bibliosofia.net/>

La parte per me più interessante de *La voce inascoltata della realtà* (una raccolta di saggi di René Girard curata da G. Fornari, Adelphi 2006) è quella finale, *Innovazione e ripetizione*. L'innovazione, compresa quella tecnologica-industriale, viene riportata da Girard al fenomeno generale della mimesi umana, di cui egli da decenni indaga la struttura e le leggi. Ne riporto un passo (254-255).

Non è un deficit bensì un *eccesso* di spirito competitivo a rendere la competizione produttiva impossibile. Se questo avviene occasionalmente nella vita economica, dove maggiore è l'incentivo a competere, che dire di forme di competizione più sottili ma ancora più intense, come quelle osservabili in campo scientifico, artistico e filosofico, dove mancano criteri di valutazione universalmente riconosciuti?

A mio giudizio, la tendenza a definire l'« innovazione » in termini sempre più radicali e antimimetici, e la folle gara al rialzo che ho sopra descritto, riflettono la resa dell'intelligenza moderna di fronte a questa pressione mimetica, un autoinganno collettivo di cui lo stesso Marx, a dispetto di tutte le sue intuizioni, costituisce un ragguardevole esempio.

Al pari di molti altri intellettuali del XIX e XX secolo, Marx vede la competitività come un male assoluto, che bisognerebbe abolire insieme al libero mercato, vale a dire insieme all'unico sistema economico che incanala lo spirito competitivo verso direzioni più costruttive, anziché scoraggiarlo del tutto o esasperarlo sino a farlo sfociare nella violenza fisica. Il pensiero puramente storico di Marx si lascia sfuggire le complesse conseguenze antropologiche dell'uguaglianza democratica, che invece sono percepite da Tocqueville. Marx non ha rilevato il passaggio da un modo di imitare all'altro, né è riuscito a definire la rivalità mimetica a cui l'abbandono di modelli trascendenti e il crollo del pensiero gerarchico hanno tolto ogni freno. Benché non manchino molte gloriose eccezioni, il nostro recente clima intellettuale non è stato influenzato da una lucida analisi di questi fenomeni, ma dalla loro repressione, che produce ciò che Nietzsche chiama *risentimento*. La maggior parte degli intellettuali ha scelto la strada della minor resistenza di fronte alla mediazione interna, e la preoccupazione ossessiva che costoro nutrono verso i loro rivali mimetici è sistematicamente accompagnata dal più fiero rifiuto della rivalità mimetica, e dalla determinazione a cancellare questo abominio attraverso le rivoluzioni politiche e culturali.

* * * * *

In difesa del cibo (In Defense of Food. An Eater's Manifesto, 2008, trad it. di G. Luciani, Adelphi 2009) prosegue il discorso intrapreso da Michael Pollan col suo *Il dilemma dell'onnivoro*. E' un

libro che approfondisce la problematiche della dieta occidentale, basata, soprattutto negli USA, più sulla quantità a basso costo che sulla qualità, con spaventose ricadute sulla salute, e con la medicina che facendo mirabili progressi rincorre l'emergere di sempre più ampie e gravi patologie alimentari, determinando l'instaurazione di un sistema perverso.

Oltre al sistema agro-alimentare statunitense, le cui caratteristiche Pollan aveva esaminato a fondo nel suo precedente lavoro, il nemico che egli qui individua è il *nutrizionismo*, che presenta i caratteri di una vera e propria ideologia, e con esso la *scienza riduzionista*, che riduce il cibo ai suoi semplici componenti, ai nutrienti e alle singole sostanze, perdendo di vista le loro interazioni, e il concetto che l'insieme cibo è più delle sue singole parti, e va anzi visto come un sistema di relazioni. L'esempio più chiaro è quello della cucina francese, che secondo i nutrizionisti americani dovrebbe essere quasi il diavolo, mentre nei fatti la popolazione francese è mediamente più magra e sana di quella americana, nonostante i suoi grassissimi formaggi, le carni, l'alcool e tutto il resto. Sicché i nutrizionisti parlano di *paradosso francese*, senza capirne alcunché. Ma il cibo, sostiene Pollan, è anche il modo di mangiare. Un test comparativo predisposto da alcuni psicologi prevedeva una risposta da parte di un gruppo di americani ed uno di francesi alla domanda "quando smetti di mangiare?". I francesi rispondevano "quando mi sento sazio"; gli americani "quando il piatto è vuoto". Un diverso rapporto al cibo, una differente psicologia nazionale. Un mondo che ha dimenticato che "distruggere la complessità è molto più facile che ricrearla" (125) vede per la prima volta nella storia "una nuova creatura: un essere umano che riesce ad essere allo stesso tempo sovralimentato e sottonutrito" (132). C'è di che spaventarsi.

15 luglio 2010

[DUE LIBRI, UNA PAGINA](#)

[DUE LIBRI, UNA PAGINA II](#)

[BIBLIOSOFIA](#)